Viaggio attraverso la storia di Boves

- a cura del Prof. Mario Martini -

NATE ET BOVES, PURA RASA...

Sono sempre più numerosi i bovesani o gli oriundi bovesani che, in questi ultimi anni, si impegnano in ricerche anagrafiche per approfondire la loro identità personale e per far luce sulle origini, più o meno remote, del loro ceppo famigliare. I risultati delle ricerche vengono poi tradotti in un albero genealogico che consente di identificare rapporti di parentela e di individuare lontani ceppi originari che affondano le loro radici nel terreno della bovesanità.

Sollecitato da amichevoli richieste e spinto anche da una personale curiosità, ho finito anch'io per addentrarmi in una paziente consultazione dei documenti conservati nell'archivio parrocchiale. E posso anche anticipare che, grazie ad un pizzico di fortuna e ad un complesso incrocio di notizie ricavate dai registri dei battesimi, dei matrimoni, dei decessi e dagli Stati di famiglia, puntigliosamente redatti dai parroci bovesani, sono riuscito a risalire a ritroso le varie generazioni dei Martini fino al lontano 1630. Un risultato apprezzabile se si considera che l'anagrafe comunale è stata introdotta a Boves soltanto all'inizio dell'Ottocento, quando il nostro paese passò alle dipendenze dell'Amministrazione francese.

* * *

Da Michele Martino, coniugato con Petrina Marro nel 1654, ai miei figli si sono succedute, in linea diretta, ben dieci generazioni con un nucleo portante che, almeno fino agli ultimi decenni del secolo scorso, praticò quasi esclusivamente l'agricoltura. Grazie al soprannome di Gioetta o Giuta già affibbiato al capostipite Michele, mi è stato possibile localizzare la residenza originaria a monte di San Giacomo e precisamente nei tetti Cucù' e Filibert alle falde della Bisalta. Ma la vita di lassù doveva essere talmente grama che il figlio Bartolomeo, andato sposo a Franchina Fantino nel 1674, decise di trasferirsi sulle meno impervie colline di Fontanelle nel vallone Stellino o Recorba. E dovrà trascorrere oltre un secolo prima che ad un suo pronipote, Giuseppe Maria, si offrisse l'opportunità di insediarsi nella più fertile piana di Sant'Anna dove, nell'anno 1800, risulta residente con la sua famiglia a tetto Giuta.

La discesa da San Giacomo a Fontanelle ed il successivo passaggio a Sant'Anna segnano le tappe di un faticoso cammino di una promozione sociale: da pastori a braccianti e da braccianti a mezzadri che aspirano a diventare proprietari della terra che coltivano. L'attaccamento ancestrale all'agricoltura si spezzerà bruscamente soltanto nella seconda metà dell'ottocento, quando mio nonno Giuseppe Martini si unì in matrimonio con Virginia Marro, figlia di Giambattista Marro, uomo avventuroso che si era arricchito col commercio delle sanguisughe. Probabilmente si deve proprio all'influenza di nonna Virginia se ben sette dei nove figli lasciarono la campagna per andare in cerca di fortuna. La rottura col passato non fu indolore, tanto è vero che il primogenito si perse in Argentina, mentre il figlio più giovane, debole e indifeso, si ridusse all'accattonaggio nel disperato tentativo di inseguire il suo sogno di libertà. Ma gli altri cinque, tra cui mio padre Casimiro, trovarono un felice riscatto dalla povertà avviando attività commerciali il cui esito positivo ha condizionato l'esistenza di figli e nipoti.

Giunto a questo punto mi rendo conto che le vicende riguardanti uno dei tanti rami dei Martini detti Giuta possono interessare ad un numero assai limitato di lettori. E tuttavia ho ritenuto utile riferirle per dimostrare come sia possibile, per chiunque lo desideri, approfondire la conoscenza del passato del proprio nucleo famigliare. Certamente capiterà a pochi di scoprire fra gli antenati nobili figure che hanno dato lustro alla famiglia e alla Comunità, come nel caso degli Enrici sui quali mi sono soffermato in un precedente articolo. E tuttavia posso assicurare che quando ho scoperto che il mio più lontano antenato era originario di San Giacomo, ho cominciato a guardare con reverente affetto a quell'angolo di Bisalta dove il giovane Bartolomeo Martini detto Gioetta, osservando la pianura sottostante, cominciò a concepire i suoi primi sogni di evasione per assicurare a se stesso e alla sua famiglia un avvenire migliore.